

EX MERCATO ITTICO PRESSO PIAZZA DELLE ERBE

COMUNE DI COMISO

RASSEGNA STAMPA
GIUGNO 2014

A CURA DI
LAURA INCREMONA
ANTONELLO LAURETTA

27 GIUGNO

Giornale di Sicilia

COMMERCIO. Soddisfatto l'assessore Sanfilippo: «L'apertura di nuove attività genera occupazione e reddito»

Comiso, assegnati cinque chioschi



Sandra Sanfilippo

COMISO

●●● Cinque chioschi assegnati ad altrettante ditte, a Comiso. E' stata espletata la procedura di gara per la concessione degli spazi dove sarà possibile installare chioschi ed autonegozi.

Le aree assegnate sono quelle del Parco dell'Ippari (la grande area verde all'ingresso del centro abitato), dell'aeroporto, di via Livatino (di fronte l'ingresso dell' ospedale), di via delle Magnolie angolo viale Europa (nei pressi della piscina) e nella piazzetta San Biagio. Sarà possibile installare un chiosco (di solito un prefabbricato) o un autonegozio (furgone con banco di vendita su una fiancata con vendita e somministrazione verso l'esterno del locale).

"L'apertura di nuove attività - ha spiegato l'assessore Sandra Sanfilippo - genera occupazione e reddito, valorizza le aree e legittima situazioni che, in alcuni casi, di fatto si protraevano da tempo. Ne trae beneficio il decoro urbano perchè pulizia e manutenzione delle aree circostanti sono a carico dell'assegnatario che ha tutto l'interesse a tenere in ordine l'area circostante. La concessione avrà durata quadriennale. Scaduto il termine, l'area sarà riconsegnata al comune, ma potrà essere rinnovata, sei mesi prima della scadenza".(*fc*)

La Sicilia

COMISO

Rotary, Schembari nuovo vertice



GIOVANNI SCHEMBARI AL PODIO

COMISO. Giovanni Schembari è il nuovo presidente del Rotary Club. Subentra a Gianfilippo Sallemi. Il "passaggio della campana" è avvenuto nel corso di una sobria cerimonia nel corso della quale il neo presidente Schembari ha confermato l'impegno del Rotary Club nello spirito di servizio e in favore della disabilità fisica.

Due i progetti che vedranno i rotariani comisani impegnati in prima fila: il progetto "VelAbile" e quello delle "Pedane mobili" per facilitare l'abbattimento delle barriere architettoniche. Il "Progetto VelAbile" prevede, a cura e carico dei Rotary Club di Ragusa Hybla Herea, Comiso e Vittoria, l'acquisto di quattro barche a vela specifiche per disabili che possono essere governate anche da un disabile autonomamente e senza accompagnatore. Il progetto è comprensivo di corsi di vela per disabili a cura di istruttori federali locali a loro volta specificatamente formati da istruttori federali. Sostengono l'iniziativa anche Handy Sport Ragusa e Aiffas Vittoria. Il "Progetto Pedane Mobili" prevede la realizzazione a cura del Rotary Club di Comiso di pedane mobili da donare agli esercizi commerciali del centro storico di Comiso ed in particolare della Piazza Fonte Diana al fine di consentire ai disabili l'ingresso agevole nei vari locali. Partner fondamentale del Progetto sarà l'associazione Movis di Vittoria.

Il nuovo direttivo è altresì composto da Gianfilippo Sallemi, Giuseppe Alfano, Ettore Maldonato, Daria Micchiché, Kicca Caggia, Rita Pierro, Rosario Taranto, Alessandro La Perna, Giuseppe Depetro.

ANTONELLO LAURETTA

La Sicilia

COMISO

Una cagnetta salvata tra i rifiuti



LA CAGNETTA GIOVANNA

COMISO. Era raggomitolata tra mucchi di spazzatura, sul ciglio della strada. Sporca, malconcia, con ecchimosi in varie parti del corpo, un rifiuto tra i rifiuti. Giovanna, questo il nome della cagnetta, è stata fortunata. L'ha trovata, infatti, una volontaria che passava da via Biscari, lungo quello che è conosciuto come lo "stradale dei comisani", alla periferia della città. "Ho visto in mezzo ai rifiuti qualcosa che si muoveva debolmente – racconta Assunta Lucenti –, così ho fermato la macchina e mi sono avvicinata: mi si è stretto il cuore quando ho visto che era una cagnolina".

La volontaria l'ha letteralmente raccolta dalla strada e portata nella sua campagna, dove si prende cura di altri 8 randagi, trovatelli che, come Giovanna, erano destinati a morte certa. La cagnetta è stata quindi pulita, rifocillata, sottoposta a una visita veterinaria. Ha diverse ferite, deve prendere degli antibiotici, va medicata quotidianamente con dei farmaci che hanno costi piuttosto elevati. Come costi elevati ha avuto Neve, un'altra cagnolina salvata: "Aveva un cappio al collo – ricorda Assunta Lucenti – ha dovuto aiutarmi un agricoltore a toglierle i bulloni".

Neve, oggi è a Milano, ce l'ha portata un camionista. Il viaggio è stato organizzato da un gruppo di volontarie. C'è anche Stefano, che ha la leishmaniosi ed è in custodia in una struttura dell'Oipa. Le volontarie, che da sole non riescono più a sostenere questi costi, si appellano quindi al sindaco: per un sostegno economico e per far sterilizzare i randagi.

LUCIA FAVA

Giornale di Sicilia

Comiso

È la giornata dell'Infiorata

●●● È prevista oggi, a Comiso, in occasione della solennità del Sacro Cuore di Gesù, la tradizionale Infiorata. Realizzata, come sempre, dai parrocchiali dell'omonima parrocchia nella vicina Via Bersagliere Toti, l'attuale Infiorata è incentrata sul tema "Educhiamoci alla corresponsabilità", scelto dal Vescovo Paolo Urso, in comunione con il consiglio pastorale diocesano, i direttori degli uffici diocesani e i consigli parrocchiali, per l'anno pastorale 2013/14. I lavori, iniziati ieri sera, saranno visibili per tutta la giornata odierna. Alle 19, invece, è in programma, in Piazza Maiorana, la solenne concelebrazione Eucaristica, presieduta dal Vescovo. Subito dopo avverrà la Processione . (*SAL*)

La Sicilia

Trofeo delle regioni Sara Pace ci prova



LA SCHIACCIATRICE SARA PACE

ANTONELLO LAURETTA

L'"Ardens Day", programmato per il prossimo 4 luglio, sarà ospitato presso la sala polifunzionale di Multifidi. La tradizionale festa di chiusura della stagione agonistica dell'Ardens è al centro dell'attenzione dell'intera dirigenza. Nel frattempo, Sara Pace, si prepara ad esordire nel Trofeo delle Regioni, unica ragazza iblea a far parte della selezione siciliana di pallavolo. Il Trofeo si svolgerà dal 29 giugno al 4 luglio in Basilicata.

Sara Pace, cresciuta nel vivaio della società Ardens con Maria Giovanna Pillitteri prima ed Enzo Sgarlata in seguito, è stata allenata negli ultimi due anni di attività da Concetta Marchisciana. Gioca sia da centrale sia da schiacciatrice e si è messa in mostra nei vari campionati giovanili disputati, destando l'attenzione degli addetti del settore agonistico sia per i miglioramenti conseguiti velocemente sia per le straordinarie doti atletiche. Il selezionatore regionale e responsabile tecnico della squadra femminile Under 16 della Sicilia Giuseppe Macaluso ha seguito con attenzione la giovane atleta comisana ben comprendendo le sue straordinarie potenzialità. "Era ormai da qualche anno che una nostra atleta non faceva parte della selezione siciliana che giocherà al Trofeo delle Regioni – ha commentato il presidente dell'Ardens Gianni Sudano –. Sara Pace merita la convocazione e, insieme a lei, trova gratificazione la nostra società che del settore giovanile è orgogliosa".

"La partecipazione con il resto della compagine siciliana – continua Sudano –, sarà l'occasione per Sara Pace di fare un'importante esperienza e di confrontarsi con le più interessanti atlete provenienti dalle scuole di volley del resto della Penisola. Una conclusione di stagione sportiva che rappresenta una prestigiosa coda dell'attività agonistica piacevole che gratifica ulteriormente non solo i tecnici e il preparatore atletico Paolo Modica e i ma anche la squadra e tutto il movimento che c'è attorno all'Ardens e alla società satellite Nuova Kasmenea Volley, genitori compresi". Ardens in serie C e Nuova Kasmenea in serie D, hanno ottenuto la salvezza con ampio anticipo. La Nova Kasmenea che oltre alla serie D ha svolto la sua attività principale nel settore giovanile, ha vinto tutti i cinque titoli provinciali – dall'Under 12 all'Under 18 –, ha partecipato a quattro finali regionali, vincendone una con l'Under 14 che poi ha chiuso al quindicesimo posto la finale nazionale di categoria.

Giornale di Sicilia

UNIVERSITÀ. A presentarli contro la delibera della ex Provincia il Comune ed il Cda dell'organismo di via Solarino

Recesso dal Consorzio, via ai ricorsi al Tar

●●● La querelle sul Consorzio Universitario è infinita. Adesso partono i ricordi al Tar. E come aveva deciso circa quindici giorni fa il Consiglio di amministrazione del Consorzio Universitario Ibleo, presieduto da Gianni Battaglia, e deliberato nella riunione di lunedì scorso anche il Comune presenterà un ricorso al Tar competente per chiedere l'annullamento della delibera di recesso dal Consorzio Universitario ibleo, approvata lo scorso 28 aprile, dal Commissario Straordinario dell'ex-Provincia regionale, Carmela Floreno. A disporlo con apposita delibera è stata la Giunta Municipale. «Un atto - spiega il sindaco Federico Piccitto - che si pone in linea con quanto proposto dal Consiglio Comunale nel corso della seduta aperta sul tema». Il sindaco ha inoltre chiesto ufficialmente ai vertici del Consorzio la convocazione dell'assemblea ordinaria per il rinnovo del Cda coerentemente con quanto previsto dalla normativa vigente, ferma restando la necessità di ulteriori approfondimenti per quanto concerne la questione delle modifiche statutarie. C'è da dire che la Provincia, ora Libero Consorzio rimane sempre indietro con i pagamenti rispetto al socio Comune di circa un milione di euro in due anni, 2012 e 2013.

Intanto Cgil, Cisl, Uil ed Ugl in una nota chiedono a tutti gli attori interessati alla vicenda Università di fare un passo indietro e di convocare un tavolo per giungere alla sottoscrizione di una accordo virtuoso tra le parti. Si chiede, in sostanza, di mettere in sicurezza l'ente consortile e l'Università attraverso la sottoscrizione di un accordo tra le parti coinvolte in cui vengano codificati i passaggi da compiere: la ex Provincia revochi la delibera di recesso dal Consorzio universitario, facendo reingresso nell'ente-consortile, subordinandone la propria partecipazione all'incameramento del trasferimento ordinario della Regione, in maniera contestuale alla convocazione dell'assemblea del consorzio per rieleggere il nuovo consiglio di amministrazione, rinnovato nella composizione e nei numeri, con anche l'obiettivo di comprimere ulteriormente i costi gestionali del consorzio.

Sulla vicenda interviene anche il



Gianni Battaglia

senatore di Forza Italia, Giovanni Mauro, il quale afferma che «Il continuo rimpallo di responsabilità tra il Libero Consorzio dei Comuni, retto da un commissario, e il Comune di Ragusa, oltre a mettere in pericolo il destino del Consorzio e, a cascata, quello di lavoratori, docenti, studenti e famiglie, evidenzia come l'assenza della Provincia regionale, con la sua opera di raccordo politico istituzionale, debba mettere nelle condizioni di avviare una nuova riflessione su tutto ciò che concerne la nascita dei Consorzi. È da censurare il comportamento del Commissario Elda Floreno che come amministratore provvisorio di una struttura altrettanto provvisoria, forse erroneamente consigliata da qualcuno, continua a occuparsi di temi che dovranno spettare a chi verrà dopo di lei. È mio parere - dice Mauro - che il commissario avrebbe dovuto raccogliere le esigenze del territorio riferendo a tutte le forze politiche e sociali i punti cruciali della problematica per poi rappresentare al Governo Regionale l'esigenza di un intervento economico ad hoc per garantire i trasferimenti dall'ex Provincia al Consorzio. Non risulta che questo sia stato fatto, ma anzi, l'atteggiamento "oltranzista" che la Floreno rimprovera al Comune di Ragusa è riscontrabile quasi unilateralmente in chi regge il palazzo di viale del Fante». Insomma, per Mauro «l'assenza di coordinamento politico della Provincia mette a rischio il futuro del Consorzio». (*gn*)

La Sicilia

IL COMUNE PRESENTA IL RICORSO AL TAR

«Università: la delibera di recesso del Cui va annullata»

E i sindacati: «Rischiamo di perdere una realtà funzionale al territorio»

ANTONIO LA MONICA

Il Comune presenterà ricorso al Tar per chiedere l'annullamento della delibera di recesso dal Consorzio universitario ibleo, approvata, lo scorso 28 aprile, dal commissario straordinario dell'ex-Provincia Regionale. "Un atto - spiega il sindaco Federico Piccitto - che si pone in linea con quanto proposto dal Consiglio Comunale nel corso della seduta aperta sul tema". Il sindaco ha chiesto ai vertici dell'Ente la convocazione dell'assemblea ordinaria per il rinnovo del CdA del Cui, coerentemente con quanto previsto dalla normativa vigente.

Anche i sindacati insistono sul tema. "Tutti sono a favore dell'Università a Ragusa, nei fatti stiamo rischiando di perderla in maniera ignominiosa. Si rischia di mettere fine ad una infrastruttura immateriale funzionale allo sviluppo del nostro territorio per la vistosa, sorda incapacità delle istituzioni territoriali di fare sintesi di alto profilo". A dichiararlo sono Cgil, Cisl, Uil, Ugl che, in un documento congiunto, aggiungono: "Nessuno dei soci fondatori del Consorzio universitario ha voluto o meglio è riuscito a portare il confronto sull'università iblea su un diverso e più alto piano di riflessione". I segretari confederali, Salvatore Terranova, Cettina Raniolo, Gianni Iacono ed Eugenio Palermo ribadiscono la loro proposta. "Che la ex Provincia revochi la delibera di recesso dal Consorzio universitario, facendo reingresso nell'ente-consortile, subordinandone la partecipazione all'incameramento del trasferimento ordinario della Regione, in maniera contestuale alla convocazione dell'assemblea del Cui per rieleggere il nuovo consiglio di amministrazione, rinnovato nella composizione e nei numeri, con anche l'obiettivo di comprimere i costi del consorzio".

"Al di là delle critiche che possono essere rivolte direttamente al commissario per la gestione del caso Cui – aggiunge il sen. Mauro – questa vicenda ha evidenziato come l'assenza della politica dall'ex Provincia abbia reso più complicati i rapporti tra gli enti e continua a gettare ombre sul futuro amministrativo dei nostri territori".

Gazzetta del Sud

Ai migranti non piace il menù italiano

Pasta e carne... rifiutate Grande spreco di cibo nei Cpa

Centinaia di confezioni sigillate finiscono nei cassonetti E non sarebbe consentito destinarle ad altre associazioni!

Calogero Castaldo
POZZALLO

Piatti di pasta e altre pietanze confezionati e cestinati: avviene nel Centro di prima accoglienza di Pozzallo dove i primi e i secondi, ma pure qualche piatto di frutta sono rifiutati dai migranti perché non... abituati, a questo regime alimentare. Nonostante gli inviti a diversificare i pasti, rifiutano pasta o carne con patate, col risultato di fare finire nei cassonetti i pasti distribuiti, centinaia di confezioni sigillate... al macero, senza possibilità di utilizzarle per la sera o per il giorno dopo. Una vergogna, uno schiaffo a chi ha fame. «Chi non riesce a mangiare questo cibo - rileva un volontario che opera nel centro - solitamente trova qualcosa da mangiare fuori. E quando i migranti mangiano una o due ore prima di pranzo o di cena, è chiaro che poi non hanno fame. Però, il cibo, per il numero di migranti ospitati, deve arrivare a destinazione allo stesso modo, con la conseguenza che nessuno poi mangia quello che noi diamo loro».

I migranti mangiano tre volte al giorno: colazione, pranzo e cena. Qualche mese fa, il Comune di Pozzallo ha appaltato il servizio mensa tramite bando, vinto da una ditta di Pescara (che ha una succursale a Ispica). L'appalto ha per oggetto la preparazione, confezione, il trasporto e la consegna dei pasti caldi nel centro di accoglienza. Costo per migrante per i tre pasti, circa 15 euro al giorno. La fornitura iniziata il primo aprile durerà fino al 31 agosto, salvo eventuali proroghe. Nè, a quanto pare, il può essere ridistribuito presso le associazioni come la Caritas, in quanto sarebbe destinato solo ed esclusivamente ai migranti!

La fornitura di pasti caldi nel centro di accoglienza ha un costo per migrante di 15 euro al giorno

Sembra che lo spreco vada avanti così da giorni. In una fotografia, si riescono a contare fino a 38 porzioni cestinate.

Una situazione che stride con la realtà vissuta nella cittadina rivierasca dove metà della popolazione vive con uno stipendio al di sotto della media nazionale o grazie ad un sussidio statale. Molti i disoccupati che ancora lavorano in nero, magari grazie all'arrivo della stagione estiva.

La prossima settimana, l'Ars voterà la manovra finanziaria "ter" e la regione Sicilia si impegnerà a stanziare altri 750 mila euro per l'ex dogana portuale. Soldi che dovranno garantire anche la continuità del servizio mensa offerto dal Comune di Pozzallo. ◄

La Sicilia

Fontanarossa, la pista è prioritaria I dirigenti Sac: serve uno stralcio

Tutta l'operazione costerebbe 265 milioni. «Almeno ce ne vogliono 90 per cominciare»

TONY ZERMO

C'è un'opera per la quale non bisogna perdere più tempo, ed è l'allungamento della pista di Fontanarossa da portare a 3.120 metri (attualmente è di 2600). E' una priorità per la quale questo giornale si batte da tempo. Diceva Vito Scalia che «la Sicilia è un gigante con le braccia corte», Fontanarossa è un aeroporto grande con il braccio troppo corto, anche perché tra pochi anni, al massimo quattro, entreranno in attività i giganti dell'aria commissionati per decine di miliardi di euro dalle compagnie degli Emirati arabi e avere una pista dove non possono atterrare né i Boeing 777 e nemmeno gli Airbus 330 significa bloccare ogni possibilità di sviluppo. E dire che Fontanarossa è il «casello di ingresso in Europa», secondo il presidente dell'Enac Vito Riggio (che oggi a Palermo fa il punto sulla situazione globale del traffico aereo e che da tempo sostiene la necessità di vendere la gestione degli aeroporti di Catania e Palermo ai privati in modo che possano fare un salto di qualità).

Proprio perché non si può perdere più altro tempo anche il presidente e l'amministratore delegato della Sac, Salvatore Bonura e Gaetano Mancini, hanno lanciato un appello alle forze politiche affinché si sblocchi il problema della pista, problema vecchio per il quale si doveva intervenire prima. C'è un progetto di Rfi finanziato con un milione dall'Unione europea in considerazione dell'importanza dello scalo catanese, ma ora bisogna fare in modo di realizzarlo. «E' in discussione in questi giorni presso il ministero delle Infrastrutture la lista dei progetti da finanziare con il Pon Trasporti. Tra gli interventi inizialmente previsti c'è quello relativo alla creazione di una stazione intermodale, di un sistema di "people-mover" per il collegamento con l'aerostazione, anche l'interramento dei binari per un breve tratto e la complessiva rivisitazione del polo ferroviario di Bicocca».

Ma siccome l'intero progetto ha un fabbisogno finanziario di 265 milioni di euro, pare che non ci sia la copertura integrale nei fondi destinati alla Sicilia. E' a questo punto che scatta l'appello-proposta dei dirigenti della Sac: «Intendiamo formulare al sindaco di Catania Enzo Bianco, all'assessore regionale alle Infrastrutture Nico Torrisi (anche alla luce del contributo attivo fin qui dato da entrambi sulla questione) e ai rappresentanti politici all'Ars, al Parlamento nazionale e a quello europeo un appello affinché sia possibile finanziare almeno uno stralcio del progetto che preveda la realizzazione della stazione intermodale e l'interramento della ferrovia. Lo stralcio richiederebbe un impegno finanziario di 60 milioni. I restanti 30 per finanziare il "people-mover" per il collegamento con l'aerostazione potrebbero essere resi disponibili nell'ambito del Por».

Insomma, se non ci possono essere tutti i 265 milioni, con meno di 100 milioni si possono almeno fare sia l'interramento della linea ferroviaria e sia la stazione Fs con il trenino che arriva all'aeroporto, sapete di quei trenini monorotaia senza guidatore e che sono a livello strada per cui i passeggeri non debbono salire dei gradini, ma possono entrare direttamente in treno portandosi dietro i bagagli. Questo è anche un modo per abbattere le barriere. Un treno simile c'è anche all'aeroporto di Kuala Lumpur (Malaysia), all'inizio è impressionante un treno che cammina da solo, ma poi uno si rende conto dell'assoluta sicurezza.

I dirigenti della Sac sottolineano come in questi primi mesi l'aumento passeggeri è stato a doppia cifra (+14%) e che in breve si potranno superare i 7 milioni di passeggeri l'anno. «Crediamo fermamente - conclude l'appello - che l'aeroporto rappresenti uno strumento fondamentale per la crescita e che si possa arrivare a un tavolo sinergico che dia la possibilità di sviluppare armonicamente tra loro e senza conflitti tutte le infrastrutture in qualche modo gravanti sull'area di Bicocca (aeroporto, interporto, ferrovia e viabilità, ma anche Circumetnea e porto).

Crescita. Nei primi mesi +14% di passeggeri: 7 milioni in un anno. Ma si deve preparare il futuro

Era tempo di lanciare questo appello per lo sviluppo di Fontanarossa, riparando l'errore dei burocrati di Bruxelles che non lo classificarono «core», non comprendiamo però perché l'appello non comprenda anche il presidente della Regione Rosario Crocetta, che certamente non si è disinteressato della questione. Resta un'altra domanda preoccupata: fermo restando che siamo tutti consapevoli della necessità dell'allungamento della pista per accogliere i voli transcontinentali, se andiamo avanti a stralci, quanto tempo ci vorrà per completare tutta l'operazione? E perché, come ha fatto Palermo, la Sac non sceglie un advisor per conoscere il valore attuale dell'aeroporto? Infine perché non si potenzia anche lo scalo di Comiso con altre piazzole per evitare di dover dirottare aerei a Palermo o a Malta?

Gazzetta del Sud

Sulla correzione da 360 mln, emendamenti entro lunedì

Manovra-ter, dubbi in commissione «Si basa su fondi che non esistono»

Ritardi negli emolumenti a Palazzo dei Normanni. Il caso dei super burocrati

Michele Cimino
PALERMO

Ars senza soldi. All'indomani della decisione del Consiglio di presidenza di bloccare il tetto massimo degli stipendi dei dipendenti a quota 240 mila euro, contro il parere del presidente della Regione Rosario Crocetta, che avrebbe voluto quel tetto a 160 mila, allo stesso livello dei dipendenti della Regione, nessuno dei 90 deputati, 270 dipendenti e dei 160 collaboratori dei gruppi parlamentari riceverà la retribuzione a causa della mancata trasmissione dei fondi da parte dell'assessorato all'Economia. Intanto si acuisce la polemica tra il presidente della Regione Crocetta, secondo il quale i dipendenti dell'Ars sono i meglio pagati d'Italia, e il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone che smentisce: «Tutta questa polemica infinita è solo una cortina fumogena per non parlare della finanziaria-ter che è il vero problema della Sicilia. La scelta che ha fatto questo Parlamento è coerente e opportuna. Abbiamo dimezzato il precedente tetto. Peraltro il limite a 240 mila euro è soltanto per i grandi burocrati non certo per tutto il personale». E aggiunge: «Noi ci siamo adeguati al decreto Renzi, che è parametrato, come tetto, al primo presidente della Corte Costituzionale, non certo al presidente della Repubblica ne a Camera e Senato che sono organismi politici. Siamo venuti incontro alle esigenze di risparmio nel modo corretto. Tutto il resto è populismo e con il populismo non si governa». Il problema vero per Ardizzone è invece la finanziaria che non si regge in piedi: «Sono sei mesi che la Sicilia è bloccata sull'approvazione di documenti finanziari e non si riesce a fare altro. Questo documento basa la sua ossatura su fondi che non esistono. Si tratta di somme che si considerano "risparmiate", senza che ci sia stata ancora l'udienza di parifica della Corte dei Conti, né che l'Ars abbia discusso di questo minor disavanzo. Somme che sono solo sulla carta e solo secondo il governo».

Ci sarebbe da osservare però che proprio la consapevolezza di una situazione economica disastrosa avrebbe dovuto imporre maggior rigore da parte dell'Ars.

Adesso c'è una questione di cassa e sono in ballo gli stipendi. Sospetti di una ritorsione da parte di Palazzo d'Orleans? I funzionari dell'assessorato all'Economia fanno presente che in realtà i trasferimenti di fondi dalla Regione all'Ars sarebbero bloccati da almeno tre mesi "per carenza di liquidità". In pratica, sarebbe Roma che avrebbe difficoltà ad aprire i cordoni della borsa.

Quanto alla manovra da 360 mln la commissione Affari istituzionali ha rinviato l'esame e ha dato tempo fino a lunedì per emendamenti. Martedì alla riunione parteciperanno il ragioniere generale della Regione e l'assessore all'Economia. ◂

Martedì commissione Affari istituzionali con il ragioniere generale e l'assessore all'Economia

Casse vuote

Le accuse di "populismo"

Per disorientare

● Non si capisce chi vuole disorientare l'altro. Ardizzone definisce giusta la scelta dei 240mila euro per i super burocrati, accusa di populismo chi la critica e dice che i problemi sono altri, a cominciare dalla Finanziaria di Crocetta che non si regge in piedi perché contempla fondi che non esistono.

Così si sposta l'attenzione e si sorvola sul fatto che proprio la consapevolezza di una grave situazione di liquidità avrebbe imposto la riduzione dei compensi.

Giornale di Sicilia

I NODI DELLA SICILIA

FARAONE: SI PUÒ RISPARMIARE DI PIÙ. RISCHIA LO STOP LA TRATTATIVA PER RIDURRE LE PAGHE ALLE CATEGORIE INTERMEDIE

Ars, burocrati e sindacati: no ai tagli in busta paga

La reazione dopo la delibera di Ardizzone che fissa in 240 mila euro lordi all'anno il tetto per gli stipendi dei superdirigenti

I sindacati contestano l'accelerazione: «La delibera firmata mercoledì è inaccettabile - commenta Filippo Palmeri, che rappresenta i consiglieri parlamentari - e tra l'altro ancora non ci è stata presentata.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● La protesta dei burocrati dell'Ars copre per un giorno lo scontro fra presidente della Regione e presidente del Parlamento. E così è tutt'altro che chiusa la pagina del taglio degli stipendi.

La delibera con cui il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, ha fissato in 240 mila euro la soglia massima per gli stipendi dei dirigenti è già operativa. Ma ora rischia di fermarsi la trattativa con i sindacati interni per ridurre proporzionalmente le buste paga di tutte le categorie intermedie. Entro il 31 luglio Ardizzone deve infatti prevedere un tetto massimo per assistenti parlamentari, tecnici, coadiutori, segretari, stenografi e consiglieri. Oggi un assistente, figura d'ingresso nella carriera dell'Ars, incassa fra i 2.897 euro netti al mese (per 15 mensilità) e i 3.681. Uno stenografo può arrivare a 6.181 euro e un consigliere a 8.818.

La trattativa in corso punta a ridurre sensibilmente questi stipendi, che complessivamente costano 34 milioni all'anno. Ma i sindacati non hanno gradito l'anticipo con cui Ardizzone ha tagliato il tetto principale dai 360 mila euro che mediamente incassa un dirigente ai 240 mila. Fa gioco a sè il segretario generale che - secondo Crocetta - viaggia sui 600 mila euro lordi all'anno.

I sindacati contestano l'accelerazione: «La delibera firmata mercoledì è inaccettabile - commenta Filippo Palmeri, che rappresenta i consiglieri parlamentari - e tra l'altro ancora non ci è stata presentata. Ci aspettavamo al massimo un atto di indirizzo, non un provvedimento già esecutivo che arriva però mentre è in corso una trattativa con i sindacati». Palmeri ricorda che «eravamo prossimi a un accordo col deputato questore Paolo Ruggirello, che guida il tavolo di concertazione. Entro dieci giorni avremmo chiuso ma ora può saltare tutto. Se c'è già una decisione presa su cosa trattiamo?».



Per il renziano Davide Faraone «il Pd deve imporre tagli giusti»

I sindacati avevano avanzato una proposta: tagliare gli stipendi ma salvare (cioè continuare a considerare extra) le indennità di funzione che oggi valgono fra i 600 e i 1.20 euro netti al mese. A percepirle sono una ventina di dirigenti intermedi: «Già nel 2013 queste indennità sono state ridotte del 25% - precisa Palmeri - ora le si vuole abolire. Ma dietro queste indennità ci sono responsabilità enormi». La delibera di Ardizzone prevede che qualsiasi tetto verrà introdotto, sarà «omnicomprensivo». Non potrà dunque prevedere extra. «Attendiamo di conoscere la delibera ma se tutto è già deciso - conclude Palmeri - la trattativa finisce qui». In quel caso si andrebbe a uno scontro fra burocrati e deputati che avrebbe forme e conseguenze ancora imprevedibili.

Ma se da un lato Ardizzone registra le critiche dei burocrati dell'Ars, dall'altro è costretto a registrare il nuovo pressing di Crocetta, questa volta sostenuto da tutte le anime del Pd. Il presidente della Regione ha sottolineato la differenza fra il tetto di stipendio introdotto all'Ars (240 mila euro) e quello da lui fissato nella galassia regionale (160 mila euro, contributi previdenziali esclusi). È una posizione che l'area Lupo del Pd aveva provato a far passare anche all'Ars. E ieri anche il renziano Davide Faraone ha attaccato: «Per Ardizzone è giusto che il segretario generale dell'Ars guadagni quanto il presidente della Repubblica. Lo ringraziamo. Ma ritengo che il Pd debba imporre tagli giusti per una vera spending review». E anche l'area Cuperlo prende posizione con Giovanni Panepinto: «È sbagliato aver rigettato la proposta di adeguare il tetto dell'Ars a quello della Regione. Proporrò che in aula si voti su questo. E lì vedremo se Ardizzone insisterà nella difesa di privilegi che oggi appaiono indifendibili».

Ardizzone non ha replicato. Ma da Palazzo dei Normanni hanno ricordato che il tetto scelto dal presidente è uguale a quello introdotto da Renzi a livello nazionale. E che all'Ars si è così prodotto un taglio su 16 dirigenti che vale 2 milioni all'anno mentre alla Regione a essere colpiti dal tetto dei 160 mila euro sono 2 dirigenti (altri però ce ne sono nelle partecipate). In questo clima si andrà avanti dalla prossima settimana anche nel confronto sulla Finanziaria ter: la commissione Bilancio inizierà i lavori martedì.

È PARALISI. La Regione non ha inviato all'Assemblea neanche ieri i soldi per le mensilità

Restano bloccati i pagamenti di stipendi e quattordicesime

●●● **Neanche ieri la Regione ha inviato all'Ars la quota mensile dei 149 milioni annuali promessi a gennaio. E così resta bloccato il pagamento degli stipendi e delle quattordicesime. Una paralisi che si inserisce nel clima di scontro fra burocrazia e politica in corso all'Ars.**
Lo stop al pagamento degli stipendi è stato annunciato mercoledì, poche ore dopo la firma della delibera con cui è stato ridotto a 240 mila euro lordi il compenso degli alti burocrati. Non è la prima volta che la crisi di cassa blocca gli stipendi ma, a differenza che in passato, questa volta le poche risorse a disposizione non sono state utilizzate per anticipare i soldi ai 90 deputati.
I vertici della burocrazia hanno infatti deciso che fino a quando la Regione non verserà l'intera somma necessaria per tutti i 90 deputati, i 270 dipendenti e i 160 collaboratori, nessuno incasserà la busta paga. Un ritardo che per i burocrati è ancora più duro da digerire perchè riguarda anche il pagamento delle quattordicesime, previsto appunto per oggi. Da qui quella che in tanti, a taccuini chiusi, definiscono la ritorsione dei burocrati contro i tagli. Tra l'altro, anche la mancata erogazione dei finanziamenti da parte della Regione è collegata da alcuni allo scontro istituzionale: Crocetta aveva infatti previsto una norma con cui tagliava i fondi ma l'Ars l'ha rigettata definendola inammissibile in quanto viola l'autonomia statutaria. Anche se non si sa ancora quando, i finanziamenti della Regione all'Ars quindi arriveranno.

GIA. PI.

Gazzetta del Sud

Scelta indifendibile sugli stipendi

Sui privilegi all'Ars il Pd non molla Confronto in Aula

Faraone contro Ardizzone: non è questa una vera spending review

PALERMO

«Certo è che per il presidente Giovanni Ardizzone è giusto che il segretario generale dell'Assemblea siciliana guadagni quanto il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano: lo ringraziamo, per questo. Ritengo che il Pd debba imporre tagli giusti per una vera spending review». Davide Faraone, componente della segreteria nazionale del Pd, non accetta la decisione del Consiglio di presidenza dell'Ars che l'altro ieri ha fissato a 240 mila euro il tetto degli stipendi di dirigenti e funzionali del Parlamento siciliano, di fatto respingendo la norma dell'esecutivo Crocetta che ha contenuto in 160.000 euro il tetto massimo per i dirigenti regionali. Insomma l'Ars continua a rimanere un'isola felice e sulla vicenda il deputato Giovanni Panepinto proporrà a tutto il gruppo Pd di insistere e ripresentare la norma sul limite a 160 mila euro sotto forma di emendamento in Aula: «lì vedremo se la Presidenza dell'Ars insisterà nella difesa di privilegi che oggi appaiono indifendibili».

Il fatto è che, more solito, si è avuta più attenzione per i fatti formali che per quelli sostanziali. «In realtà è opportuno specificare - rileva Panepinto - che la norma proposta da Crocetta (sul tetto a 160mila) è stata dichiarata "inammissibile" dalla Presidenza: una decisione a mio avviso sbagliata sotto il profilo tecnico e politico». Pure il capogruppo del Drs Picciolo eccepisce che sarebbe opportuno chiedere un parere del Cga e della Corte dei conti.

Nel Pd intanto è scontro lacerante sul difficile rapporto col governatore e sul riassetto di giunta che i cuperliani sollecitano mentre i renziani frenano. L'altro ieri sera nella riunione svoltasi nei locali del gruppo all'Ars il dibattito è stato acceso, particolarmente tra Antonello Cracolici e Giuseppe Lupo: Il vertice del partito risulta spaccato, nove a nove tra le due correnti e i cuperliani seguitano a minacciare la bocciatura della finanziaria ter. Da parte sua la deputata Mariella Maggio ritiene che «prima che si affronti la finanziaria, è necessario che il Pd venga coinvolto in un confronto costruttivo con il governo per sciogliere i nodi relativi al ruolo del partito democratico all'interno della maggioranza. Una parte del Pd non può stare fuori dal confronto. Il punto, ritengo in questo momento cruciale per la Sicilia, non è andare all'opposizione. Chi, oggi, parla di opposizione, è fuori strada. Non si risolvono i problemi con un ripiegamento sterile sull'Aventino. Ma certo occorre risolvere innanzitutto la questione relativa al rapporto fra i democratici e Crocetta e quindi definire il ruolo del Pd all'interno della maggioranza e del governo. La discussione sulla Finanziaria-ter, che non è affatto una piccola manovra, ma costruisce percorsi virtuosi per dare risposte alle tante emergenze che attanagliano la Sicilia, deve arrivare dopo» ◄

Panepinto: decisione sbagliata sotto il profilo tecnico e politico; il tetto a 160 mila va riproposto

La Sicilia

Scontro sugli stipendi d'oro Ardizzone: altri i problemi

«Non sono, come dice Crocetta, le retribuzioni più alte d'Italia»

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Disdetta la riunione della commissione Bilancio chiamata ad esprimere il parere prima che la manovra da 360 milioni vada in Aula. Per lunedì è previsto un primo esame sommario, mentre il dibattito inizierà il 4 luglio, dopo che il giorno precedente la Corte dei conti avrà espresso il giudizio di parifica sul rendiconto 2013 della Regione. Anche perché si attende questo giudizio alla luce dei dubbi espressi dagli stessi tecnici in relazione ad alcune coperture finanziarie in riferimento all'appostamento di parte del minore disavanzo 2013 per incrementare il fondo di garanzia (residui attivi). Il problema è complesso, reso ancora più complicato dai tempi stretti disponibili, anche a causa dei ritardi del governo sul cammino della preparazione ed approvazione della manovra. Frattanto lavorano le commissioni di merito, mentre i tecnici continunano la verifica del testo presentato dal governo.

«Dal 4 luglio in poi lavoreremo giorno e notte anche nei festivi - dice il vice presidente della commissione Bilancio, Vincenzo Vinciullo - per approvare la manovra nel più breve tempo possibile».

Resta sempre aperto il problema politico: rapporti governo-Pd, governo-Ars. Problema avvertito da Mariella Maggio (Pd): «Prima che si affronti la Finanziaria, ritengo necessario che il Pd venga coinvolto in un confronto costruttivo con il governo per sciogliere i nodi relativi al ruolo del partito all'interno della maggioranza. Una parte del Pd non può stare fuori dal confronto. Il punto, ritengo, in questo momento cruciale per la Sicilia, non è andare all'opposizione. Chi, oggi, parla di opposizione, è fuori strada. Non si risolvono i problemi con un ripiegamento sterile sull'Aventino».

Rapporti Crocetta-Ars: è inutile nascondere il sole con la rete, incidono sul percorso della manovra. Al governatore, secondo cui gli stipendi dei dipendenti dell'Ars sarebbero tra i più alti d'Italia, replica il presidente Ardizzone: «Le parole del Presidente Crocetta secondo cui gli stipendi dei dipendenti Ars sono i più alti d'Italia sono una enormità che viene smentita dai fatti. Ricordo che proprio il decreto Renzi prevede il tetto massimo per i dirigenti statali di 240 mila euro e noi l'abbiamo recepito. Mi auguro che la cortina fumogena diradi presto per affrontare i veri problemi della Sicilia».

Giovanni Panepinto (Pd): «Sulla vicenda del tetto degli stipendi all'Ars si rischia di cadere in un equivoco: leggendo alcuni titoli sembra quasi che Crocetta abbia proposto il tetto, e il Parlamento abbia bocciato la norma. In realtà è opportuno specificare che la norma è stata dichiarata inammissibile dalla Presidenza: una decisione a mio avviso sbagliata sotto il profilo tecnico e politico. Per questo proporrò a tutto il gruppo Pd di insistere e ripresentare la norma sul limite a 160 mila euro sotto forma di emendamento in Aula»

Precari. Antonio Venturino (Psi): «Ancora due settimane ed il governo regionale dovrà buttar giù la maschera e mostrare se intende affrontare seriamente il problema del precariato». Io ha dichiarato subito dopo che la commissione Lavoro ha incardinato i suoi due ddl sulla stabilizzazione del precari». Aggiunge Venturino: «Io ho fatto la mia proposta organica per affrontare in maniera sistemica e definitiva l'annosa questione che da 25 anni tiene sulla graticola quasi 20 mila famiglie. Ora ci aspettiamo dalla Commissione V proposte che attraverso emendamenti migliorino il testo. Il governo, invece, decida da che parte stare: lasciare invariata la situazione e quindi occuparsi di precari solo in corrispondenza di scadenze elettorali come nel caso dell'art. 30 della legge regionale n. 5 del 2014 con la quale è stata data l'ennesima proroga; oppure confrontarsi con le proposte che cercano di affrontare in maniera definitiva la questione che da 25 anni tiene legati i precari senza avere una benché minima certezza sul loro futuro».

La Sicilia

IERI LO SCUDOCROCIATO SICILIANO RIUNITO COI VERTICI NAZIONALI DEL PARTITO

Udc, parola d'ordine: sostegno a Renzi e Crocetta



GIOVANNI PISTORIO

L'indicazione giunta da Roma è quella di favorire l'iter del ddl di assestamento di bilancio regionale

LILLO MICELI

PALERMO. L'obiettivo è quello di tenere l'Udc siciliana unita, anche in vista dell'assemblea nazionale del partito, fissata per il prossimo 10 luglio, quando sarà definita la linea politica dello Scudocrociato. Le polemiche che dalla conclusione del rimpasto del governo Crocetta avevano creato non pochi malumori nei quattro deputati della Sicilia occidentale - Lillo Firetto, Nino Dina, Margherita La Rocca Ruvolo e Mimmo Turano - che avrebbero voluto designare un assessore di loro gradimento, sarebbero al momento sopite. L'incontro, promosso ieri a Roma dal segretario Lorenzo Cesa, con il gruppo parlamentare all'Ars al gran completo che ha visto anche la partecipazione del presidente del partito Gianpiero D'Alia, del leader Pierferdinando Casini e del segratario regionale Giovanni Pistorio, si è concluso con l'impegno di favorire l'iter del disegno di legge di assestamento di bilancio del governo Crocetta.

Per quanto riguarda, più in generale, la strategia politica dell'Udc, ogni decisione è stata rinviata al prossimo 10 luglio quando è convocata l'assemblea nazionale del partito. «L'incontro si è svolto in un clima sereno - ha detto Pistorio - anche con sprazzi di ironia. In base alle decisioni dell'assemblea del partito del 10 luglio, caratterizzeremo la nostra azione politica. Però, la via maestra è il sostegno al processo riformatorio del governo Renzi, così come al governo Crocetta. E in questo processo l'unità dell'Udc siciliana è fondamentale».

Nell'Udc è forte la spinta a dare vita ad un soggetto politico insieme con Ncd, inserendosi nella grande famiglia europea del Ppe. «Ma c'è una parte di Ncd - ha aggiunto Pistorio - che invece propende per un'alleanza con con Fi e con la Lega, mentre personalmente propenderei per una forza moderata che sostenga il governo Renzi».

Però, mentre a livello nazionale il Pd si compatta - sulle barricate è rimasto solo Cuperlo - in Sicilia lo strappo si approfondisce ogni giorno di più. «Non posso e non voglio - ha rilevato Pistorio - entrare nelle dinamiche del Pd. Noi chiediamo una interlocuzione seria e affidabile con il Pd e con il presidente della Regione».

Dunque, se regolamento di conti dovrà esserci nell'Udc siciliana, questo avverrà solo dopo il 10 luglio. Ma è probabile che lo strappo politico venga ricucito. Più difficile che i «dissidenti» ottengano un assessore. Crocetta non ha alcuna intenzione di riaprire il dibattito sul rimpasto di giunta. Pur consapevole che questa decisione potrebbe avere conseguenze sull'iter parlamentare dell'assestamento di bilancio.

Giornale di Sicilia

I NODI DELLA POLITICA. In commissione viene rimesso in discussione il testo dei relatori. Lega e Forza Italia confermano l'appoggio, i loro voti diventano indispensabili

Riforme, cresce la fronda nella maggioranza

Il nuovo Senato va eletto dai cittadini: è la proposta sostenuta da 35 parlamentari «trasversali», 16 del Pd che torna a spaccarsi

Torna a complicarsi il percorso delle riforme. Lunedì inizierà in commissione il voto sugli emendamenti dei relatori. Mauro accusa: «Rischio di deriva autoritaria».

Giovanni Innamorati
ROMA

●●● Si avvicina il voto che abroga il Senato elettivo e il bicameralismo, e nella maggioranza ripartono le fibrillazioni: 18 senatori dei partiti che sostengono il governo hanno infatti presentato una serie di sub-emendamenti che rimettono in discussione gli emendamenti dei relatori che sintetizzano gli accordi. A questo punto diventano indispensabili i voti della Lega e di Forza Italia che, in una riunione a cui sono intervenuti Giovanni Toti e Denis Verdini, ha blindato l'intesa raggiunta con il ministro Maria Elena Boschi. E Matteo Renzi tira dritto, come spiega il fidatissimo vicesegretario del Pd Lorenzo Guerini: «Il percorso procederà secondo la direzione e i tempi previsti».

Lunedì inizierà in Commissione affari costituzionali il voto sui 20 emendamenti dei due relatori, Anna Finocchiaro e Roberto Calderoli, che raccolgono l'intesa tra maggioranza, Lega e Fi sul superamento del bicameralismo e l'elezione indiretta del Senato da parte dei Consigli regionali. Ieri scadeva il termine per presentare i sub-emendamenti ed ecco che è arrivato un pacchetto di 14 proposte firmate da 16 senatori del Pd (Vannino Chiti e Felice Casson in testa), più Mario Mauro e Salvatore Buemi, che assieme ad altri 17 senatori delle opposizioni (Sel ed ex M5s) provano a rimettere in discussione tutto: il Senato deve essere eletto dai cittadini e deve avere dei poteri legislativi quasi immutati rispetto ad oggi.

In una conferenza stampa per illustrare i sub-emendamenti Mario Mauro ha parlato di «deriva autoritaria» del ddl del governo. Cosa che ha fatto arrabbiare molti senatori del Pd che se la sono presa con i loro colleghi Chiti e Casson, presenti alla conferenza. È l'ennesimo strappo all'interno del gruppo Dem dove i rapporti con gli ex «autosospesi» sono tesi.

La maggioranza ha in Senato 169 voti su 315, e i dissidenti farebbero saltare le riforme: ma nel governo non si è registrata una particolare preoccupazione, visto che regge l'intesa con Lega e Forza Italia. Anche quest'ultima ha presentato alcuni sub-emendamenti che però si inseriscono nel solco dell'impianto dei relatori: essi chiedono una maggior proporzionalità all'interno dei Consigli regionali al momento di eleggere i senatori. Emendamenti che Finocchiaro ha definito «seri». Paolo Romani ha parlato di «accordo vicino» e comunque ha radunato i suoi 59 senatori alla presenza di Giovanni Toti e Denis Verdini, inviati da Berlusconi per blindare l'intesa. Mal di pancia ci sono, ha ammesso Romani, ma solo 4 senatori «azzurri» hanno presentato sub-emendamenti in dissenso.

È chiaro che l'accordo riguarda anche la legge elettorale e le future modifiche all'Italicum, e l'impegno di Renzi a mantenere un dialogo «costituente» anche sui prossimi passaggi istituzionali (elezione Csm, giudici Consulta e, più in là, il successore di Napolitano). Ma tutto ciò fa a sua volta agitare M5s, che vede sfumare gli effetti dell'incontro di mercoledì con Renzi. Ne sono derivati alcuni «aut aut» a Renzi da parte dei grillini (o noi o Berlusconi, dicono) bollati come «infantili» dal Deborah Bergamini, responsabile comunicazione di Fi. C'è poi un gruppo trasversale di senatori che propone di tagliare il numero dei deputati, nella recondita speranza che poi la Camera faccia saltare tutto.

La Sicilia

SCONTRO. Sub-emendamenti che stravolgerebbero l'accordo

Riforma del Senato 18 no nella maggioranza ma regge il patto con Fi

ROMA. Si avvicina il voto che abroga il Senato elettivo e il bicameralismo, e nella maggioranza ripartono le fibrillazioni: 18 senatori dei partiti che sostengono il governo hanno infatti presentato una serie di sub-emendamenti che rimettono in discussione gli emendamenti dei relatori che sintetizzano gli accordi. A questo punto diventano indispensabili i voti della Lega e di Forza Italia che, in una riunione a cui sono intervenuti Giovanni Toti e Denis Verdini, ha blindato l'intesa raggiunta con il ministro Maria Elena Boschi. E Matteo Renzi tira dritto, come spiega il fidatissimo vicesegretario del Pd Lorenzo Guerini: «il percorso procederà secondo la direzione e i tempi previsti».

Lunedì inizierà in Commissione affari costituzionali il voto sui 20 emendamenti dei due relatori, Anna Finocchiaro e Roberto Calderoli, che raccolgono l'intesa tra maggioranza, Lega e Fi sul superamento del bicameralismo e l'elezione indiretta del Senato da parte dei Consigli regionali. Ieri mattina è scaduto il termine per presentare i sub-emendamenti ed ecco che è arrivato un pacchetto di 14 proposte firmate da 16 senatori del Pd (Vannino Chiti e Felice Casson in testa), più Mario Mauro e Salvatore Buemi, che assieme a altri 17 senatori delle opposizioni (Sel ed ex M5s) provano a rimettere in discussione tutto: il Senato deve essere eletto dai cittadini e deve avere dei poteri legislativi quasi immutati rispetto ad oggi.



GIOVANNI TOTI CON LA SENATRICE MARIA ROSARIA ROSSI

In una conferenza stampa per illustrare i sub-emendamenti Mario Mauro ha parlato di «deriva autoritaria» del ddl del governo. Cosa che ha fatto arrabbiare molti senatori del Pd che se la sono presa con i loro colleghi Chiti e Casson, presenti alla conferenza. È l'ennesimo strappo all'interno del gruppo dem dove i rapporti con gli ex «autosospesi» sono tesi.

La maggioranza ha in Senato 169 voti su 315, e i dissidenti farebbero saltare le riforme: ma nel governo non si è registrata una particolare preoccupazione, visto che regge l'intesa con Lega e Forza Italia. Anche quest'ultima ha presentato alcuni sub-emendamenti che però si inseriscono nel solco dell'impianto dei relatori: essi chiedono una maggior proporzionalità all'interno dei Consigli regionali al momento di eleggere i senatori. Emendamenti che Finocchiaro ha definito «seri».

Paolo Romani ha parlato di «accordo vicino» e comunque ha radunato i suoi 59 senatori alla presenza di Giovanni Toti e Denis Verdini, inviati da Berlusconi per blindare l'intesa. Mal di pancia ci sono, ha ammesso Romani, ma solo 4 senatori «azzurri» hanno presentato sub-emendamenti in dissenso.

È chiaro che l'accordo riguarda anche la legge elettorale e le future modifiche all'Italicum, e l'impegno di Renzi a mantenere un dialogo «costituente» anche sui prossimi passaggi istituzionali (elezione Csm, giudici Consulta e, più in là, il successore di Napolitano). Ma tutto ciò fa a sua volta agitare M5s, che vede sfumare gli effetti dell'incontro di mercoledì con Renzi. Ne sono derivati alcuni «aut aut» a Renzi da parte dei grillini (o noi o Berlusconi, dicono) bollati come «infantili» dal Deborah Bergamini, responsabile comunicazione di Fi.

C'è poi un gruppo trasversale di senatori che propone di tagliare il numero dei deputati, nella recondita speranza che poi la Camera faccia saltare tutto. Ma Guerini, appunto, tranquillizza: «Siamo a un passo dalla riforma del Senato, è normale che nel dibattito vi sia la presentazione di diversi emendamenti, ma il percorso procederà secondo la direzione e i tempi previsti».

GIOVANNI INNAMORATI